

# Con le radici nell'eterno

TIM BOYD

**A**lcuni tra i più grandi saggi del passato hanno evidenziato con particolare attenzione un tema specifico, la cui idea essenziale, seppur variamente espressa, è che il cambiamento sia costante e inevitabile. Tutto in questo mondo cambia. Si potrebbe ritenerla una cosa talmente ovvia che continuare a ripeterla non sarebbe necessario, pur da sfaccettature diverse. Eppure sembra proprio che, se le persone sagge continuano a farlo, vi sia effettivamente una ragione. Quelli tra noi che negli anni hanno visto i loro capelli ingrigire e i loro corpi cambiare non hanno bisogno che qualcuno li convinca di ciò. Anche i nostri giovani sono testimoni dello stesso processo, poiché le loro voci diventano più profonde, le tecnologie cambiano ed essi si trovano di fronte nuovi livelli di responsabilità.

Ma allora, perché tanta attenzione verso qualcosa di ovvio? Sembra che, anche se “sappiamo” che il cambiamento è inevitabile, non abbiamo ancora imparato ad accoglierlo. Resistervi e ignorarlo è la reazione normale. Intere industrie sono cresciute su questo desiderio collettivo di impedire, o perlomeno di rallentare, l'avanzata impetuosa del cambiamento. In Occidente, una delle specializzazioni mediche che si sta diffondendo in modo esponenziale è la chirurgia estetica – un ritocchino qui, uno là, e il viso di chiunque può dare la parvenza “chirurgica” di una presunta giovinezza. Ma queste persone non vivono più a lungo, né conseguono maggiore felicità nel corso del tempo che ancora rimane loro da vivere. In effetti, questo

genere di pratiche, con molta probabilità, ha più a che fare con il modo in cui noi vogliamo vederci, piuttosto che con quello in cui gli altri ci vedono. Tali pratiche sono guidate da come noi ci vogliamo vedere. Questo è semplicemente un macroscopico esempio del nostro bisogno di creare almeno un'illusione di continuità e controllo in questo mondo che cambia. Se solo ci pensiamo un attimo, ci verranno in mente infiniti altri esempi – di tutto un po', dalla fissazione di guadagnare sempre più denaro, al bisogno di titoli e riconoscimenti, al desiderio di avere capelli più scuri o più chiari, a quello di piacere, di essere molto considerati, belli, o alla moda. Tutto ciò riflette la nostra necessità di essere connessi a qualcosa che trascenda i limiti di quanto vediamo.

Si può facilmente criticare, o irridere, tale comportamento; tuttavia l'assioma ermetico che afferma: “Come in alto, così in basso” ci suggerisce un significato più profondo. Uno scrittore americano contemporaneo, Jack Kerouac, ha ridotto il tutto in termini piuttosto semplici scrivendo: “Nessuno crede che non vi sia nulla in cui credere”. Nelle profondità del nostro essere c'è la certezza di qualcosa che non è soggetto al cambiamento. Tutti possono percepire questa presenza. Agiamo in modo strano perché non riusciamo ad intravederla, nel mondo ordinario. Avendo un'idea molto vaga del vero, e però non trovandolo, lo proiettiamo nel mondo in molti modi bizzarri. Per quanto possa sembrare strano, il nostro confuso aggrapparci all'eterna giovinezza, all'abbon-



danza senza fine, alla perfetta salute, alla conoscenza e al potere può essere interpretato come una prova della loro realtà. Ciò che noi Teosofi chiamiamo Verità è eterno, senza limiti, perfetto, onnipresente e alla portata di ciascuno. L'inconveniente per noi, quali esseri umani, è la nostra tendenza a esigere che il mondo ci ricompensi con qualcosa che non può dare. La vera necessità alla base del nostro sforzo è nella pace, nella saggezza e in quella sicurezza che ha le sue radici nell'eterno.

Recentemente, nella Società Teosofica si è imposta l'urgenza di un cambiamento. Con la morte della nostra presidente internazionale, di colpo trentatré anni di leadership hanno ceduto il passo. Dopo il lungo periodo elettorale ci troviamo ora di fronte a un nuovo presidente. Come già in passato con questo genere di mutamenti, anche oggi la Società Teosofica si adatterà e andrà avanti. Dai tempi della sua fondazione il suo lavoro non è cambiato. Le considerazioni di H.P.B. sul futuro della Società Teosofica ne *La chiave della Teosofia* sono degne

di nota: "Il suo futuro dipenderà quasi interamente dall'altruismo, la serietà e la devozione dei membri ai quali spetterà di continuare il lavoro e gestire la Società dopo la morte dei Fondatori e, infine, dipenderà molto dalla loro conoscenza e saggezza. ... il grande bisogno di un chiaro ed imparziale discernimento che avranno i nostri successori alla guida della Società. *Finora ogni esperimento del tipo della Società Teosofica è fallito, in quanto presto o tardi è degenerato in una setta con dei dogmi rigorosi e ha perso, a gradi impercettibili, quella vitalità che solo la verità vivente può dare. ... se la Società Teosofica sopravviverà e sarà fedele alla propria missione e alle motivazioni originarie per i prossimi cento anni, la terra sarà un paradiso in confronto a quello che è ora!*".

Chiaramente, c'è molto da fare.

Tim Boyd è il Presidente Internazionale della Società Teosofica.

Tratto da *The Theosophist*, maggio 2014.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi ed Enrico Stagni.

# Le molteplici vie all'Uno

RICARDO LINDEMAN

**L**a spiritualità è sostanzialmente una questione di percezione. Qualsiasi via può essere spirituale, basta che dentro di noi germogli una percezione, anche minima, dell'Onnipresenza Divina. Recita la Bhagavadgita, l'antica sacra scrittura indù: "Qualunque sia il modo in cui gli uomini vengono a Me, in quella guisa Io li accetto; in ogni maniera essi seguono la Mia via, o Partha. [...] Per colui che Mi vede ovunque e tutte le cose vede in Me, Io non son perduto né egli è per Me perduto"<sup>1</sup>. A rappresentare queste molteplici vie vi sono almeno quattro forme classiche dello Yoga.

Secondo La Dottrina Segreta di Madame Blavatsky, anche la materia è spirito cristallizzato, o condensato; perciò anche le cose materiali sono essenzialmente spirituali. In ogni istante, Dio deve fare un sacrificio assolutamente enorme per manifestare lo spirito nella densità e far sì che esso permanga in tale condizione materiale per permettere l'emergere dell'Universo che percepiamo attorno a noi: non esiste infatti alcuna manifestazione della vita che non sia il risultato di un sacrificio. Madame Blavatsky esprime l'idea dissolvendo, in qualche modo, in un'unità più grande la classica polarizzazione tra Spirito e Materia e scrive: "Uno dei poli è puro Spirito che si perde nell'assolutezza del Non-Essere, e l'altro la Materia, nella quale si condensa, cristallizzandosi in una forma sempre più grossolana, di mano in mano che discende in manifestazione"<sup>2</sup>.

Pure la scienza ha fatto una scoperta analoga con le dimostrazioni del dottor Einstein, secondo il quale vi è la convertibilità reciproca

di energia e materia [ $e = mc^2$ ].

La Vita Spirituale si configura pertanto come espressione della percezione di quell'unità e qualsiasi via verso l'Uno è essenzialmente un percorso di rimozione degli ostacoli che sono d'intralcio alla percezione di tale unità, proprio come lo sono le nuvole per il sole splendente, che è l'emblema dello Spirito Eterno già presente nei nostri cuori. Afferma il dottor Taimni: "La vita dello Spirito non è tanto un seguire ciecamente quanto ci viene richiesto dagli altri, ma un'espressione naturale di ciò che percepiamo o cogliamo direttamente a livello intuitivo. Essa presenta le qualità dell'entusiasmo, della naturalezza e della spontaneità; attrae a sé le persone con immediatezza e *influisce silenziosamente sulle loro vite e sui loro atteggiamenti*"<sup>3</sup>. Esistono pertanto diversi tipi di Yoga o vie di ritorno all'Uno, secondo le differenze di temperamento.

Alla tradizione Sufi si attribuisce l'idea che l'amore sia il senso e la causa prima dell'universo; che in principio Dio era uno ed era solo, perciò Egli si suddivise in molti frammenti, perché questi si potessero reciprocamente amare e scoprirsi così parti del Tutto. Anche altre tradizioni, come quella cristiana e induista, talora collegano l'amore al sacrificio. Recita la Gita: "In principio Prajapati, avendo creato insieme gli uomini e il sacrificio, disse: [...] *Colui che gode ciò che da loro è elargito senza offrir loro nulla (in ricambio) invero è un ladro*"<sup>4</sup>.

Qualsiasi livello di percezione dell'unità desta un senso di gratitudine e sacrificio che fiorisce con naturalezza, senza pena ed esprime

una naturale disposizione al servizio chiamata Karma-Yoga. Dalla percezione dell'amore come origine del tutto deriva anche il Bhakti-Yoga, o abbandono devozionale a Dio. Poiché percepire l'unità significa anche riconoscere l'interdipendenza della vita tutta, così nelle filosofie orientali l'essere umano dovrebbe esprimere gratitudine attraverso il servizio, pena il debito verso le altre forme viventi della Natura.

Pertanto l'inizio misterioso è quel processo che va dall'Assoluto fino alla manifestazione del Logos. Il Vescovo Leadbeater, per esempio, affermava che "relativamente a Parabrahman, l'Assoluto, Esso non è in alcun modo personale, non è quanto noi chiameremmo "un'esistenza". Del nulla assoluto ciò che può essere giustamente detto è "Esso non è né questo, né quello"; non è definibile su un qualsivoglia piano da noi immaginabile o concepibile. Come disse il Buddha: "Non è lì che devi cercare Brahman o il principio. Mai Esso può essere afferrato, nemmeno dal più zelante ricercatore". Puoi togliere velo su velo, ma vi sarà sempre un velo oltre il velo. Fare congetture è inutile; Brahman può essere compreso soltanto al Suo livello.

*"Quando parliamo di Dio si intende, ai fini pratici, il Logos del nostro sistema solare. Il Logos è più comprensibile dell'Assoluto, perché Esso è sorto a poco a poco dalla condizione umana. La materia fisica del sole e dei pianeti del nostro sistema costituisce il Suo corpo fisico; la materia astrale entro i limiti del sistema è il Suo corpo astrale; la materia mentale è il Suo corpo mentale, e così siamo tutti parte di Esso".*

Anche ne Ai piedi del Maestro, l'amore o la volontà di diventare uno con Dio sono considerati un requisito per il cammino spirituale: "Effettivamente è la volontà di essere uno con Dio, non perché tu possa sfuggire alla stanchezza e alle sofferenze, ma perché, per il grande amore per Lui, tu possa agire con Lui e come Lui"<sup>5</sup>.

Di fatto, in sanscrito la parola Yoga significa "unione", giacché deriva dalla radice yuj, "unire/aggiungere", e nelle antiche e più famose scritture del Raja-Yoga, lo Yoga-Sutra di Patañjali,



Ricardo Lindemann, terzo da destra,  
con i delegati del Gruppo Teosofico di Udine.

lo Yoga viene definito come "la neutralizzazione delle fluttuazioni della mente" (I, 2), per rendere possibile l'unione dello spirito (atma) con il Supremo (Paramatma). Nello Yoga però esiste una disciplina classica che è triplice, perché anche Isvara, o Dio, ha triplice natura, come indicato ne Ai piedi del Maestro: "Volontà, Sapienza ed Amore sono i tre aspetti del Logos e voi che desiderate arruolarvi al Suo servizio dovete rispecchiare questi tre aspetti nel mondo"<sup>6</sup>.

Secondo Origene di Alessandria, abbiamo ricevuto l'immagine di Dio in eredità; tuttavia, per essere simili a lui, dobbiamo impegnarci e meritarcelo. È come se facessimo un'analogia tra il cammino del pellegrino, lo spirito, e il viaggio di un astronauta sulla Luna, che richiede massima esperienza. Lo spirito presenta pure un riflesso della trinità divina come Sat-Cit-Ananda (Essere, Coscienza e Beatitudine), per pervenire all'illuminazione o all'unione con Dio. Questo viaggio, tuttavia, è troppo astratto per il principiante. Lo spirito, immerso in forme della manifestazione meno astratte o più dense e materiche, si riflette come anima o Sé Superiore con i suoi triplici aspetti di Atma, Buddhi e Manas, o Volontà, Amore e Sapienza spirituale. Potremmo paragonare questo livello a un lavoro meno complesso, come quello, per esempio, di un pilota di aerei nei voli intercontinentali, in analogia con quello di un iniziato. Se